

Terzo episodio: presentazione

Valery Moratello era intenta a scrivere sul taccuino quando una distinta signora si avvicinò.

Valery alzò la testa.

La dirigente le porse la mano: "Mi chiamo Daniela e faccio parte dello staff dirigenziale delle Aquile."

Valery si alzò, rispondendo al saluto.

"Sono Valery Moratello. Inviata di **All Sport OK**. Ci siamo sentiti per il reportage. Ma oggi sono qui in veste informale. Se non vi spiace..."

"Niente affatto. Ma il coach, probabilmente, avrà pensato che fosse un'allenatrice in vena di pedinamento tattico. A proposito -aggiunse Daniela- leggo spesso i suoi articoli. Sono scritti molto bene e con garbo."

"Grazie. Questo è un bel complimento. Ma diamoci del tu."

"D'accordo, Valery. Io devo stare fino alla fine. Se vuoi possiamo fare due chiacchiere sulla squadra. Per esempio ti posso parlare delle ragazze."

"Certo" disse Valery.

"Le più grandi hanno dodici anni. Miguel ha cominciato ad allenarle quando ne avevano otto. Quella più alta, con la carnagione scura, è Aisha. E ha origini magrebine. È una forte rimbaltista e corre tanto."

La giapponesina si chiama Kazuko. È una giocatrice straordinariamente agile. Natasha, la capitana, è quella alta, bionda. Viene dalla Russia e palleggia con tre palloni."

E continuò con le altre.

"Zenaide è una brava passatrice, ragiona molto...è il collante della squadra. Come Barbara, quella che adesso sta tirando dalla lunetta." E indicò la ragazza con i capelli rossi.

"Michaela è brasiliana. È stata adottata dall'età di nove mesi. Era la settima figlia di una famiglia poverissima. Una di quelle che vivono nelle favelas di Rio."

"È una bella ragazzina", disse Valery con una nota di commozione.

"Sì, ed è anche una giocatrice formidabile: è veloce e intuitiva. Tira molto bene dalla lunga distanza. Sai -continuò- a Pasqua organizziamo un torneo quadrangolare. I soldi del ricavo lo destiniamo ad una missione salesiana in Brasile."

"E la ragazza ha mai chiesto dei genitori d'origine?" domandò Valery.

"Non lo so. Comunque sta molto bene con i genitori adottivi. Una famiglia fantastica! Ecco, quelle due sono Chiara e Giulia. Si copiano nel modo di vestire e, a quanto pare, anche nel modo di tirare. Sono una sorta di gemelle del basket. Ma sono brave."

Daniela parlò di Manuela, giocatrice mancina e abile difensore. Diana, ragazza rumena, fu descritta come una bravissima tiratrice. Caratteristica di molte giocatrici dell'Est, come aggiunse.

Le quattro atlete più giovani sembravano fare un gruppo a parte.

"Quella cinesina, con le treccine si chiama Miao."

"Sembra Pippi Calzelunghe con gli occhi a mandorla", disse la giornalista ridendo.

"Sì, è vero. Ed è vispa come Pippi Calzelunghe. Una vera funambola del palleggio."

Di Nicole si sottolineò la bravura in difesa e la grinta ai rimbalzi. Patrizia e Claudia erano slanciate, forse ancora un po' lente, ma molto precise nei gesti tecnici.

"Probabilmente stanno subendo uno slancio di crescita", precisò la dirigente.

Guardandole si capiva subito che erano un gruppo molto compatto. Le ragazze rispondevano ai comandi del coach con una rapidità e grinta fuori dal comune. Erano veloci, precise, abili nel palleggiare e nel passare. E il coach le incoraggiava costantemente.

Valery Moratello ascoltava Daniela e osservava attentamente l'allenamento. Poi chiese: "Questa è l'unica formazione?"

"No, abbiamo il settore minibasket. Cinquantadue iscritti tra bambini e bambine. Il settore è curato da due istruttrici, Laura e Giada e da un istruttore, Francesco. Laura è un'educatrice d'infanzia, Giada è una psicologa e Francesco è dottore in scienze motorie. Come vedi il nostro personale è molto qualificato."

Valery chiese: "C'è un episodio importante... ad esempio, un aneddoto, una storia significativa. Qualcosa che ti è rimasto impresso in modo particolare nella storia di questo gruppo?"

Daniela pensò un attimo. Poi rispose: "Sì. C'è stato un episodio che, più di ogni altro, ha coinvolto la squadra e che ha segnato l'intera comunità. Una vicenda incredibile. Bellissima."

E raccontò la storia...

Subito dopo aver vinto il campionato, tre anni prima, coach Miguel fu colto da una crisi di interesse. Sembrava non avere più stimoli. O forse, più semplicemente, si sentiva stanco.

Ne parlò con l'assistente, Fede, la quale lo convinse a continuare. Magari con più calma.

"Secondo me, coach, sei troppo coinvolto. Dovresti staccare un po'. Riposarti. E poi riprendere alla grande."

Miguel seguì il consiglio. E decise di delegare alla vice più responsabilità, almeno, nella fase precampionato. Lui avrebbe seguito l'attività a distanza.

Ma proprio durante quel periodo accadde un fatto che gli avrebbe cambiato la vita.

Una delle sue ragazzine, la graziosa e brava capitana Natasha Kuztnenkova, figlia di una immigrata dalla Russia, rimasta vedova – impiegata in un'agenzia di pulizie – si ammalò improvvisamente.

Dopo alcuni accertamenti fu diagnosticata una malattia virale molto grave: una rara forma di leucemia curabile con farmaci costosissimi e un intervento di autotrapianto del midollo. Intervento assai costoso e che poteva essere eseguito soltanto presso una clinica di Lugano.

La disperazione della mamma di Natasha fu grande. Il reddito davvero modesto non le permetteva neppure l'acquisto dei farmaci di mantenimento. E l'assistenza mutualistica si limitava ad un periodo breve e a visite mediche di routine.

L'intervento non poteva essere differito troppo nel tempo.

Intanto la ragazzina stava male.

Coach Miguel ebbe l'idea di organizzare una sottoscrizione. D'accordo con Vilma Speroni, mamma di Zenaide – la migliore amica di Natasha - raccolse dei fondi. Soldi che servirono per l'acquisto dei farmaci e che dettero respiro alla piccola malata.

Ma l'intervento in clinica sembrava un evento irrealizzabile. Coach Miguel era frustrato. Non riusciva a capacitarsi della sorte toccata alla sua capitana. E trovava profondamente ingiusto quanto succedeva ad una famiglia già provata dal lutto e dal dramma dell'immigrazione.

L'inquietudine del coach era quella della squadra. Soprattutto Zenaide si sentiva terribilmente triste. Cercava di dare conforto all'amica. Ma per quanto si sforzasse di parlarle, non riusciva a trattenere le lacrime.

*"Ma non possiamo fare niente, mamma? -chiedeva Zenaide-
"Natasha dovrà morire, mamma?"*

"Non dire sciocchezze, Zenaide. Vedrai che si salverà."

"Ma sta così male..."

L'intera comunità si era presa a cuore la sorte di Natasha. Ma era una lotta contro il tempo. I soldi non bastavano per poter andare a Lugano.

Coach Miguel aveva perso il sonno. Ogni sera si recava a casa della sua capitana che chiedeva immancabilmente come procedevano gli allenamenti. Si stava attaccando tenacemente alla vita, la piccola. E Miguel si prodigava nella cronaca della giornata, drammatizzando gli avvenimenti come sa fare un attore consumato. E non mancava di dirle, con entusiasmo singolare: "Vedrai, Natasha. Abbiamo dei giochi nuovi e fortissimi. Tu li completerai."

La ragazzina sembrava sentirsi meglio, dopo quelle parole. Ma era solo un breve ristoro. Il corpo vulnerabile soccombeva inesorabilmente al male.

"Mi sento come un bruco, coach Miguel..." diceva Natasha nei momenti di maggior sconforto. "...un bruco che sta per spegnersi. Non potrò più giocare con la squadra, vero coach?" La sua voce era rotta dal pianto.

"Tu giocherai ancora, Natasha. Sei la nostra capitana. E poi, se proprio lo vuoi sapere, da un bruco nasce sempre una farfalla."

Le condizioni della ragazzina continuavano a peggiorare.

Un mattino di agosto, Miguel trovò sul tavolo dell'ufficio una raccomandata indirizzata proprio a lui. L'aprì e vi trovò una lettera con un assegno.

Lesse «Gentile coach, mi chiamo Ann Soncini. Sono un'amica di Vilma Speroni, la cui figlia gioca nella sua formazione di basket. Faccio di mestiere la disegnatrice e mi occupo di design. Con Vilma dirigiamo una fondazione culturale per la diffusione dell'arte. Abbiamo mecenati ed amatori sensibili. Sparsi per il mondo.

La prego di accettare questo assegno di trentamila euro per la piccola Natasha.

So che quello che sta facendo è molto importante. E penso non si possa immaginare la sua meravigliosa squadra senza la capitana.

Ah...quasi dimenticavo: il direttore della clinica di Lugano specializzata nell'intervento per Natasha, è un nostro amico.

Seguirà telegramma.»

Esattamente una settimana dopo, ricevette un'altra raccomandata. Spedita dalla Svizzera.

Era della clinica di Lugano. Si leggeva che l'equipe medica aveva ricevuto via libera per l'operazione su Natasha. Due stanze d'albergo già prenotate e pagate avrebbero ospitato la mamma e il coach, che si era offerto di accompagnarla.

L'intervento riuscì perfettamente.

Dopo un mese di convalescenza, la capitana delle Aquile era perfettamente guarita.

Tempo poche settimane e avrebbe ripreso ad allenarsi.

Miguel e Fede, le Aquile, la comunità erano al settimo cielo!

"È una storia bellissima, ma anche commovente", disse Valery. E un cenno di sorriso le dilatò le labbra.

Cominciava a provare simpatia per quella squadra.

"Sì" ammise Daniela, "è una di quelle situazioni che sembrano senza via d'uscita e ti trascinano in un baratro di tristezza. Ma poi, all'improvviso, tutto cambia. Basta una lettera che ti annuncia una donazione e...il miracolo che hai tanto sognato si avvera!"

"Ma credo che il miracolo l'abbiano fatto l'allenatore e la squadra, con Zenaide in testa. Stento a credere che una squadra così brava sia anche così sensibile. Forse è la vita collinare?!" e buttò la frase finale con indecisione.

"Forse" disse Daniela. "Il fatto è che stanno bene e quando tornano da un allenamento o da una partita, rimane loro il sapore del divertimento e un paesaggio quasi magico, che solo questa collina ti può dare."